

RAFFIGURAZIONI PITTORICHE DEL «LIGNUM VITAE»

Ancor prima che la Chiesa concedesse a S. Bonaventura l'onore degli altari, gli artisti, rendendosi interpreti dei sensi di ammirazione e di devozione dei francescani e dei fedeli, dettero al Grande Bagnorese, con le loro opere, il meritato riconoscimento che più tardi universalmente gli venne conferito.

Dobbiamo subito dire, a tal proposito, che le più antiche manifestazioni artistiche connesse al ricordo e alla esaltazione di S. Bonaventura hanno posto in risalto, più che la figura del Santo, quella del Dottore Serafico innamorato e laudatore di Cristo e quella del fedele figlio di S. Francesco; ma dobbiamo anche aggiungere, per maggiore e doverosa precisione, che S. Bonaventura, nelle manifestazioni artistiche delle quali abbiamo fatto poc'anzi generico cenno, è più che altro ricordato ed esaltato, talora indirettamente, come ispiratore di quelle opere, per i suoi preziosi scritti e, particolarmente, per la sua *LEGENDA MAIOR* (la Vita di S. Francesco) e per il suo *LIGNUM VITAE* (il libro delle meditazioni sulla vita di Gesù Cristo).

Giotto trasse dalla *LEGENDA* lo spirito e i motivi per le mirabili figurazioni di S. Francesco nella chiesa superiore della basilica di Assisi; Benozzo Gozzoli, dipingendo nell'abside centrale della chiesa di S. Francesco dei MM. CC. a Montefalco (A. 1452) scene della vita del Beato Fondatore — il più vasto e importante ciclo pittorico francescano, dopo quello giottesco di Assisi — attinge, almeno in gran parte, dalla bonaventuriana *LEGENDA*.

Ma il *LIGNUM VITAE*, l'opuscolo mistico nel quale il Santo, accanto al testo, sembra abbia tracciato una rappresentazione gra-

fica - ha fornito alla iconografia cristiana un motivo ancor più frequentemente ricorrente.

L'arte raffigura il *Legno della vita*, cioè Cristo, come un albero di dodici rami, suddivisi a diverse altezze in tre gruppi, riferentisi, a cominciare dal gruppo dei rami più bassi, alla *origine*, e alla *vita di Cristo*, alla sua *passione*, alla sua *glorificazione*.

Ciascun ramo porta foglie e frutti, corrispondenti alle meditazioni contenute nel libro bonaventuriano e i cui versetti appaiono scritti accanto ai rispettivi frutti e foglie. Sul tronco è appeso il Crocifisso, in cima è raffigurato il pellicano, che simboleggia l'amore immolato, in basso sono rappresentati la Vergine, S. Bonaventura, S. Francesco e altri santi.

Ma alcuni artisti hanno addirittura considerato l'Albero della vita come il simbolo stesso di S. Bonaventura e lo hanno dipinto, nelle raffigurazioni del Santo, in modo schematico e talvolta perfino come un oggetto, come un attributo inconfondibile della figura del Santo, come qualcosa che lo distingue dalle immagini di altri santi, al pari del libro, del pastorale, del galero.

Per quel che ci risulta, una delle più antiche raffigurazioni del *Lignum vitae* è nella miniatura di un codice del sec. XIII esistente nella Biblioteca Comunale di Perugia (1); e forse di poco posteriore (fine sec. XIII) è quella nella miniatura di un codice membranaceo custodito nella Biblioteca Ducale di Darmstadt (Germania). (2). Per quanto ha riferimento con l'arte della incisione, rammentiamo che una raffigurazione del *Lignum vitae* è anche in un incunabolo del sec. XV che trovasi nella Biblioteca di Grenoble in Francia.

* * *

Fra le più antiche raffigurazioni pittoriche del *Lignum vitae* riteniamo debba includersi quella, bellissima, preziosissima ed altamente espressiva custodita nella Galleria dell'Accademia di Firenze, dipinta a tempera su una tavola cuspidata delle dimensioni di m. 1,51 x 2,48.

In origine, trovavasi nel convento delle Clarisse di Monticelli, fuori Porta Romana, e fu portata, nel 1531, nel convento di via

(1) Cod. 280, E, 27, fol. 99.

(2) N. 2777, fol. 44.

dei Malcontenti, dove le suore si erano trasferite. A causa delle soppressioni religiose del 1808 fu trasportata nella Pia Casa di Lavoro (Montedomini) e più tardi, nel 1850, all'Accademia ed ivi esposta.

L'attribuzione di quest'opera a PACINO DI BUONAGUIDA — pittore e miniatore fiorentino, attivo nella prima metà del '300 e, propabilmente, fino al 1330 —, generalmente accettata dai critici d'arte, è basata sulla affinità stilistica che essa presenta con una « Crocifissione tra Santi », custodita nella stessa Accademia e firmata. La tavola può essere approssimativamente datata fra il 1305 e il 1310.

Da un tronco ligneo, cui è appeso il Crocifisso, con le braccia distese e le mani inchiodate alla seconda serie delle bande, a cominciare dall'alto, si diramano dodici bande fogliate e leggermente curvate (sei a destra e sei a sinistra del tronco e rappresentanti altrettanti rami), nelle quali sono trascritti i versetti dell'opera bonaventuriana. Alla estremità delle bande ed anche fra l'una e l'altra di esse, medaglioni circolari, in numero complessivo di 47, raffigurano episodi della vita, della passione e della glorificazione di Cristo.

In alto è la gloria celeste, con le figure dell'Eterno e della Vergine e le schiere dei santi e degli angeli. In basso, due per ogni lato del tronco, quattro santi in adorazione recano cartigli con scritte. Ancora più in basso, piccole scene rammentano la creazione di Adamo e di Eva, il loro peccato e la loro espulsione dal paradiso terrestre. Sulla cima del tronco è il pellicano, con i suoi piccoli nel nido (3).

* * *

Nella basilica di S. Maria Maggiore a Bergamo l'Albero della vita è raffigurato in un grandioso e mirabile affresco trecentesco sulla parete adiacente all'ingresso orientale del tempio. E' datato al 1347 e, secondo quanto è spiegato nella iscrizione alla base dell'affresco (che però sembra sia stata apposta nella seconda metà del sec. XVII), fu fatto eseguire, per voto, da certo « Guidino f. q. D.

(3) Vedi foto Alinari n. 1569. La maggior parte delle notizie su questa importantissima opera d'arte sono state gentilmente fornite all'autore, in data 1 settembre 1958, dalla dott. Luisa Marcucci, Direttrice della Galleria dell'Accademia di Firenze.

Tendaldi olim Gualterii de Suardis », la cui figura, inginocchiata ai piedi dell'albero, è vestita di tunica rossa. L'opera, di ispirazione giottesca, viene attribuita ad un certo Guglielmo figlio di Bernardo e pittore come il padre, probabilmente della scuola dei Da Nova.

L'albero ha un grosso ed alto tronco e due rami che hanno inizio dal piede. I rami superiori sono, invece, sostituiti da strisce o bande bianche, attaccate al tronco e leggermente inclinate verso l'alto, recanti scritte in caratteri gotici. Fra le bande sono raffigurate, entro medaglioni rotondi, scene della vita e della passione di Gesù. In quattro di essi sono ben riconoscibili gli episodi dell'Annunciazione, della Natività, della Circoncisione e della Epifania.

Appesa al tronco e con le mani inchiodate a due delle bande è una pietosa e drammatica figura di Cristo. Ai piedi dell'albero, un frate inginocchiato tiene con la destra un libro chiuso e con la sinistra innalza un cartello con scritte illegibili. Si tratta certamente di S. Bonaventura, e l'aureola che ha dietro il capo deve essere stata apposta più tardi, dopo la canonizzazione. Ai lati del tronco sono, a sinistra, una monaca, un frate (certamente S. Francesco) e la Vergine, e, a destra, S. Giovanni Evangelista e due altri frati dell'Ordine minoritico. I tre frati, al pari di S. Bonaventura, tengono alzato con una mano un cartello con scritte.

L'affresco subì in passato una spiacevole ma forse non irreparabile mutilazione. Infatti, nell'anno 1661, la parte superiore dell'albero (comprendente anche la figura del Crocifisso) fu coperta con una grande tela di Pietro Liberi, raffigurante il « Diluvio Universale » e racchiusa entro una cornice di stucco dorato. Fortunatamente l'affresco ha rivisto la luce nella sua interezza (ignoriamo però se abbia subito qualche danno) il 10 marzo 1958, allorchè la tela del Liberi è stata rimossa per procedere alla sua ripulitura e al suo restauro per opera dell'artista Franco Stefanoni (4).

* * *

(4) Cfr. Pietro Pesenti, LA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE A BERGAMO, Ed. S. E. S. A., 1953; Pasino Locatelli, ILLUSTRI BERGAMASCHI; L'ECO DI BERGAMO, quotidiano di Bergamo dell'11 e del 12 marzo 1958.

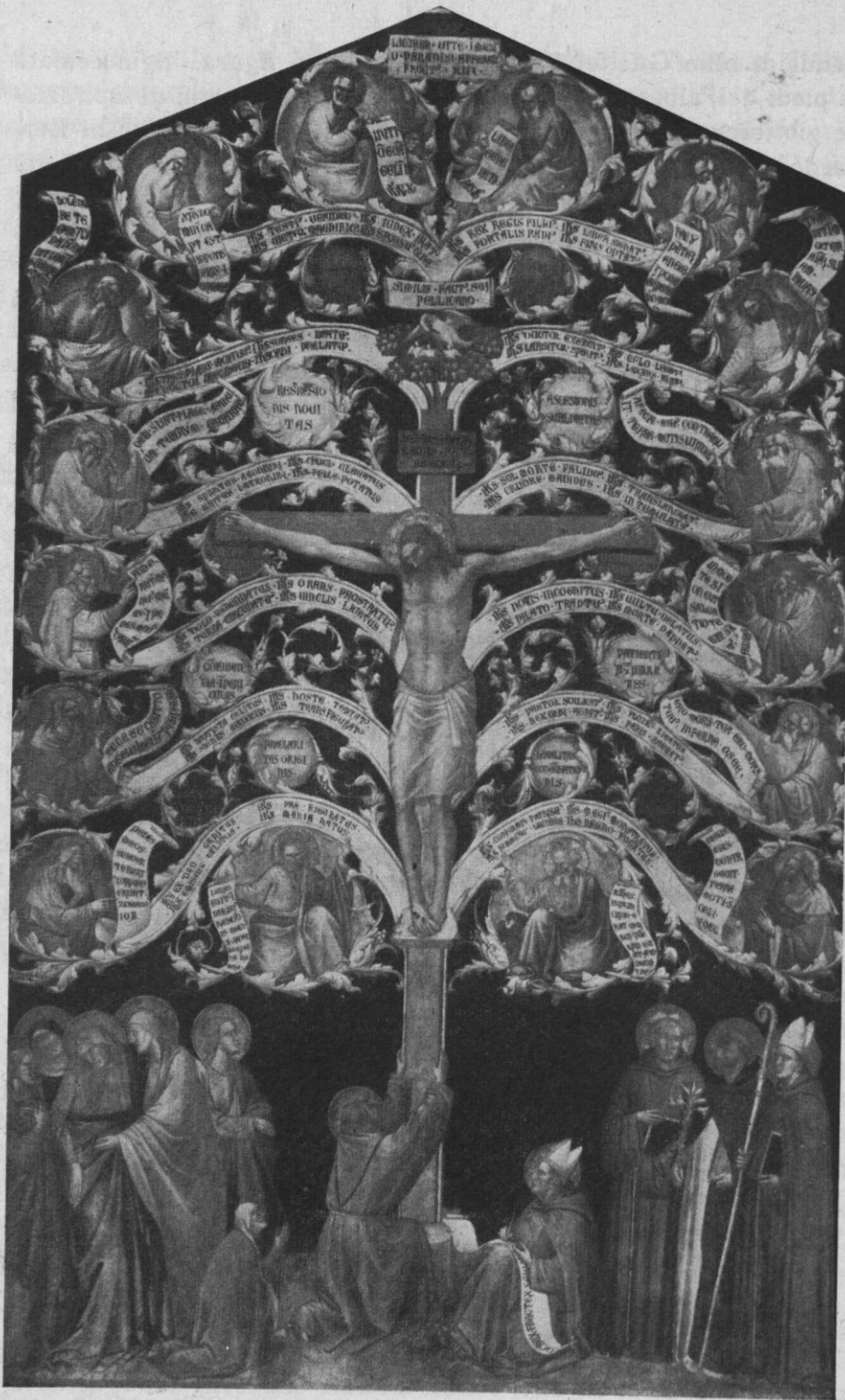


FIG. 6. - Taddeo Gaddi († 1366): L'ALBERO DELLA VITA
 (Antico refettorio di S. Croce a Firenze)
 (Gab. Fot. Soprintendenza alle Gallerie di Firenze)

A Taddeo Gaddi, allievo del padre Gaddo e di Giotto (+ Firenze 1366), è, per convincenti ragioni, attribuita dalla critica moderna un'altra famosa e meravigliosa raffigurazione dell'Albero della vita, dipinta su una parete dell'antico refettorio della basilica di Santa Croce a Firenze (fig. 6).

Al centro della composizione è la croce, in legno perfettamente squadrato, con il tronco verticale e i due bracci orizzontali, alla quale è appeso e inchiodato il Crocifisso. Da una linea verticale assiale, che si prolunga in alto oltre il tronco, si diramano dodici strisce o bande (sei per parte), aventi curvatura sempre più accentuata a partire da quelle più alte e recanti i versetti del bonaventuriano *Lignum Vitae*. Tre coppie di bande sono al disopra dei bracci della croce, tre coppie sono al disotto.

Alla estremità delle bande, nonché al disopra delle prime due e al disotto delle ultime due, medaglioni rotondeggianti, in numero complessivo di 16, contengono figure di evangelisti e di profeti che tengono con una mano cartigli scritti. Più piccoli tondi con scritte, in numero complessivo di 12, sono fra le bande. In cima al tronco è il pellicano, con i piccoli nel nido.

In basso, al centro, è S. Francesco, inginocchiato e amorosamente abbracciato al tronco della croce. A destra, seduto, è S. Bonaventura, in saio, con mantello, mitra in capo e aureola: questa ultima ha forma leggermente diversa da quella degli altri santi, sicché è da supporre che sia stata dipinta dopo la canonizzazione di S. Bonaventura. Il Santo scrive su un rotolo aperto ed appoggiato sulle sue ginocchia, avendo in una mano la penna e nell'altra il calamaio, ma il suo sguardo è fisso a S. Francesco. Sul rotolo si legge «*O Crux Fructex Salvificus*», cioè il primo verso della prima strofetta dell'opuscolo bonaventuriano. Seguono, sempre a destra, tre santi in piedi.

Alla sinistra di S. Francesco è un fedele (una donna) in ginocchio, a mani giunte; seguono S. Giovanni Evangelista e la Vergine in lacrime, sorretta da tre pie donne.

L'affresco è riquadrato da una cornice dipinta, nella quale, assieme ad altri motivi decorativi, sono testine di santi. Ignoriamo se e quando l'affresco è stato ritoccato e ravvivato. Notiamo, comunque, che tutte le scritte in esso contenute si leggono troppo bene per essere quelle originali.

* * *

Molto simile, nella composizione generale, all'affresco di Santa Croce è l'Albero della vita esistente nella sala capitolare della monumentale chiesa di S. Francesco a Pistoia, e non può esservi dubbio che chi dipinse quest'ultimo conosceva bene quello di Firenze e ne aveva forse sotto gli occhi i cartoni. Anche molti dettagli si direbbero copiati, più che imitati.

L'affresco pistoiese, di scuola giottesca, è attribuito ai pittori Puccio Capanna e Antonio Vite. Dall'opera di Odoardo H. Giglioli, *PISTOIA NELLE SUE OPERE D'ARTE* (5), apprendiamo che, secondo documenti riportati dal Deani, la sala capitolare fu ornata di pitture in esecuzione del testamento di Donna Lippa di Lapo degli Alberti, rogato il 9 aprile 1386 da Ser Niccolò di Ser Buto di Ser Schiatta Pisani, e quindi è possibile stabilire, con una certa approssimazione, la data in cui l'affresco fu dipinto.

L'albero, al pari di quello di Firenze, è raffigurato sotto forma di croce, in legno squadrato, con il tronco e i due bracci, sulla quale è appeso e inchiodato Gesù. In cima al tronco è il pellicano, con i piccoli nel nido.

Dal tronco e da un asse verticale ideale che si prolunga in alto oltre il tronco si diramano, a diverse altezze, dodici fasce o bande (sei per parte), recanti scritte. Alla estremità di ciascuna banda, nonchè al disopra delle ultime due e al disotto delle prime due, sono, in tondi, figure e mezze figure di profeti, in numero complessivo di 16. Altre scritte sono nei cartigli che i profeti tengono con una mano e in altri piccoli tondi che, in numero complessivo di 12, sono fra le bande.

Ai piedi della croce sono, al centro, S. Francesco che abbraccia il tronco; sulla destra, S. Bonaventura, due figure di santi in piedi, S. Agostino con cappa, mitra e pastorale e due figure di fedeli (un uomo e una donna) inginocchiati; sulla sinistra, S. Giovanni e la Vergine in lacrime, sorretta da tre pie donne. (Da notare qui che perfino la donna — la fedele — inginocchiata è, nel suo atteggiamento, nel suo vestiario e nella fascia che le avvolge il capo e il mento simile alla fedele dipinta nell'affresco di Santa Croce a Firenze).

S. Bonaventura, seduto, scrive su un rotolo aperto sui suoi ginocchi, tenendo con una mano la penna e con l'altra il calamaio

(5) Firenze, F. Lumachi Libraio Editore, 1904.

Ha lo sguardo rivolto a S. Francesco, in atteggiamento di meditare prima di scrivere. E' senza barba ed ha aspetto di uomo adulto. Indossa il saio francescano color seppia sbiadito, porta il mantello marroncino tendente al bigello, ha mitra e aureola. Quest'ultima ha forma leggermente diversa da quella degli altri santi. Un particolare curioso, che non figura nell'affresco di Santa Croce, è il cappello cardinalizio, dipinto isolato e come sospeso in aria, al disopra della mitra. Non sarà stato aggiunto, il cappello, assieme all'aureola, dopo la canonizzazione del Santo?

L'affresco, che nel suo insieme ha forma rettangolare arcuata superiormente, è completato, ai lati, da due grandi scene sacre. Da notare che anche la cornice dipinta, che riquadra la composizione, ricorda, nei suoi motivi decorativi, quella dell'affresco di Santa Croce (6).

* * *

Un albero della vita figura in un affresco, delle dimensioni di m. 2,00 x 2,80 su una parete dell'antica chiesa di S. Giovenale in Orvieto, databile alla seconda metà del sac. XIV. Sul tronco è Gesù Crocifisso; a piè della croce è Gesù, giovane, seduto, le braccia levate. Dal tronco si diramano 12 bande (sei per parte) su ciascuna delle quali è scritta una strofa del bonaventuriano « *Lignum vitae* » e all'apice delle bande sono disegnati 12 frutti.

Sono inclusi nell'affresco i simboli dei quattro evangelisti, le figure del vecchio Simeone, di Maria, di Giovanni e di altri tre personaggi. Ai piedi dell'albero è una figura non aureolata, forse quella del committente, dalla lunga veste legata ai fianchi e con cappuccio. L'affresco è racchiuso da una cornice formata da medaglioni contenenti mezze figure aureolate di profeti e di dottori, rivolte tutte verso il Cristo e portanti, ciascuna, un cartiglio con scritte (7).

* * *

(6) Vedi foto Alinari N. 10473. Alcune delle notizie circa questo affresco sono state gentilmente fornite all'autore, in data 16-4-1958, dal molto rev. do P. Antonio Giannini, rettore della chiesa.

(7) Cfr.: A. Diviziani, *IL LIGNUM VITAE DI SAN BONAVENTURA E UN AFFRESCO DELLA CHIESA DI S. GIOVENALE IN ORVIETO*, in « *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano* », Anno IX, 1953, Fasc. Unico.

L'albero della vita, considerato come attributo del Santo o come opera del Santo, che della sua grandezza e dei suoi meriti rende testimonianza, è riprodotto, stilizzato e simbolico, in due dipinti di Luca Signorelli (Cortona 1441? - 1523).

Nel quadro «Madonna in trono col Bambino e Santi», che il grande cortonese dipinse circa il 1491 per la chiesa di S. Francesco di Volterra e che ora è custodito nel Palazzo dei Priori della stessa città, l'Albero della vita è disegnato nel libro aperto che il Santo tiene con la mano sinistra e dal quale sembra attingere, leggendo, l'ispirazione per quello che su altro libro sta scrivendo (8).

Invece, nel quadro «La Vergine col Bambino e 4 Santi francescani» dipinto dal Signorelli circa il 1510 per la chiesa del Gesù di Cortona ed ora conservato nel Museo Diocesano di quella città, l'Albero è dipinto sul libro che il Santo tiene accostato al petto (9).

Vittorio Crivelli (n. a Venezia 1440-45, + probabilmente a Fermo 1501-2), che molto operò nelle Marche, raffigurò spesso S. Bonaventura nei suoi polittici nel periodo che va dal 1484 al 1490.

In un suo quadro, ora custodito nel Museo Jacquemart-André di Parigi, la figura di S. Bonaventura è adornata con tutti gli attributi propri del Santo: saio francescano, cappa decorata con serafini, mitra, cappello cardinalizio, libri, rotolo e Albero della Vita in mano.

Nel polittico «La Incoronazione della Vergine» eseguito dal Crivelli per la chiesa di Gesù e Maria di Sant'Elpidio a Mare, dietro ordinazione di S. Giacomo di Montepandone, detto della Marca, ed ora custodito nella sala consiliare del Comune di detta città, il Santo, in piviale sull'abito francescano, ha mitra in capo, alta croce, libro aperto e galero nella mano sinistra. Con la destra tiene un Albero della vita in forma di oggetto di oreficeria (10).

Il particolare dell'Albero della vita in forma di oggetto di oreficeria (una specie di alberello, figurato e decorato, terminante in basso con le radici), che si ripete quasi identicamente nel quadro conservato nel Museo Jacquemart-André, non sembra lasciar dubbi che il polittico di Sant'Elpidio a Mare sia opera di Vittorio, e non del fratello Carlo, anch'egli pittore, come alcuni opinano.

(8) Vedi foto Alinari N. 8893.

(9) Vedi foto Alinari N. 10493.

(10) Alcune notizie sono state gentilmente fornite all'autore in data 24 aprile 1958, dal Sindaco di Sant'Elpidio, sig. geom. Franco Squadroni.

Prima di chiudere la presente rassegna di alcune fra le principali opere legate al particolare argomento che stiamo trattando, vogliamo rammentare che nella basilica di St. Nazaire a Carcassonne (nel dipartimento dell'Aude in Francia), sita nella *Cité* o parte medievale della città, è una vetrata alta circa m. 17, raffigurante l'Albero della vita. Dal tronco dell'albero si diramano branche disposte simmetricamente e recanti cartigli con scritte. Cristo è legato, non inchiodato, alla croce. In basso è la scena del peccato originale, con le figure di Adamo e di Eva. Il colore del fondo è verde e biancastro. La vetrata è databile fra il 1320 ed il 1350 (11).

X.

(11) Le notizie sono state gentilmente fornite in data 7 aprile 1959, dal molto rev.do arciprete della Cité di Carcassonne, Aug. Pont, al quale l'autore si era rivolto, dopo che il vescovo di Bagnoregio, S. E. Mons. Luigi Rosa aveva ammirato la vetrata durante una sua sosta a Carcassonne e informato l'autore della esistenza di questa preziosa opera d'arte.